

LA PROPAGANDA OGGI

Oggi siamo qui per parlare di propaganda e censura. Queste pratiche di repressione del dissenso mirano allo stesso risultato, ma funzionano a partire da presupposti diversi. La censura colpisce chi si discosta dal mainstream. La propaganda invece crea il mainstream. Nel passato, nei media, prevaleva la censura. Tutta la storia della Televisione è una storia di censura. Ma, in qualche modo, la censura indica ancora vitalità e dissenso. Si censura chi conserva un pensiero autonomo, mentre la propaganda ha il compito di azzerare del tutto questo pensiero autonomo e divergente.

Il covid prima e la guerra oggi, hanno alterato la comunicazione trasformandola di fatto in propaganda. E in un messaggio propagandistico non c'è niente da censurare.

Il passaggio dalla censura alla propaganda corrisponde ad una presa di parola del potere in prima persona. Nel discorso del potere non deve essere censurato nulla.

Questo spiega il buonismo di oggi, la mancanza di violenza verbale, nei confronti politici e nei talk show televisivi.

Il potere si è reso conto che la censura fa scandalo e, contemporaneamente, può generare opposizione, mentre la propaganda è in grado di creare unanimità.

Questo seminario è dedicato alla propaganda di guerra.

Viene naturale unire la parola propaganda alla parola guerra, quasi si trattasse di una forma di riflesso condizionato. Nell'immaginario mainstream la parola guerra è collegata al Nazismo, ed al maggior teorico della propaganda autoritaria: Goebbels.

Goebbels ha spiegato che la propaganda ha le sue radici nella paura. Ed in effetti la propaganda che è stata utilizzata in maniera massacrante dai governi negli ultimi due anni, è una propaganda basata sulla paura: paura della morte per covid, paura del nemico come minaccia alla libertà e democrazia.

Ma per oggettività dobbiamo dire che la propaganda non è un'invenzione di Goebbels e del nazismo. Nasce invece in America nei primi anni del

Novecento attraverso l'opera di Barneys. Nel suo libro "Propaganda" (1928) Barneys trattò indifferentemente propaganda e pubblicità. Non a caso fu incaricato dallo Stato americano di dirigere la propaganda di guerra, ma, nello stesso tempo lavorò nella pubblicità dei maggiori gruppi industriali dell'epoca.

La propaganda di Barneys non si basa tanto sulla paura, quanto sulle teorie psicologiche di Le Bon e Freud sulle masse, caratterizzate da un funzionamento proprio ed anomalo rispetto all'individuo. Suoi sono i concetti di "mente collettiva" e "fabbrica del consenso".

Le masse non sono capaci di autonomia e tendono all'unanimità. Chiunque dissenta è escluso dal corpo sociale. È il meccanismo utilizzato dal marketing, dalla pubblicità e dalla televisione attraverso l'audience. La censura genera opposizione e frattura nel corpo sociale. La propaganda genera il gregge e non a caso le élites parlano del popolo in termini zootecnici.

Vorrei citare per tutti Mario Monti che si espresse tempo fa in questi termini: "la democrazia è una forma di governo sbagliata perché è assurdo che siano le pecore a guidare il pastore"

Il gregge non ammette libero arbitrio. Il potere decisionale deve rimanere saldamente in mano alle élites, che sono i nostri pastori.

Monti è stato uno dei primi ed uno dei più schietti teorici della necessità di un potere indifferente alle richieste della plebe.

Ma è da tempo che il potere ha preso la parola nei confronti di noi comuni mortali per illustrarci ciò che sta facendo per il "nostro bene".

Chi come me ha abbastanza anni per avere attraversato gli anni '70 ricorderà che il tema del potere è stato l'ossessione di un'intera generazione di filosofi. Il potere è stato allora identificato col sapere. La filosofia si è fatta archeologia per cercare in filigrana le tracce nascoste del potere, nei documenti e negli archivi del passato.

Proprio perché irraggiungibile ed astratto, il potere era visto sì come antagonista del popolo, ma, nello stesso tempo, come circondato di un'aura sacrale che lo rendeva in qualche modo trascendente rispetto alla nostra quotidianità. Noi stessi ne eravamo partecipi introiettandone le regole.

Il discorso sul potere divenne così ossessivo che Baudrillard, ad un certo punto, in "Dimenticare Foucault", decretò la fine del potere con una sorta di sillogismo.

Quando si parla troppo di una cosa è perché questa cosa volge al termine. Oggi si parla solo di potere e quindi il potere è morto.

Ma le cose non stavano così. Se lo spauracchio del potere moriva per la politica progressista e per la critica filosofica, il potere stesso prendeva la parola. La lotta di classe si ribaltava da Servo/Padrone a Padrone/Servo, fino ad arrivare all'assolutismo di oggi in cui il potere non si nasconde più ma, al contrario, si vanta della sua vittoria. È celebre la frase di Buffett: “La lotta di classe esiste e l'abbiamo vinta noi”. Noi corrisponde ad élites, ricchi, padroni.

Il potere prende la parola con un libro epocale a partire dagli anni '70.

“I limiti dello sviluppo” che indica già il nostro presente. “Il rapporto sui limiti dello sviluppo”, commissionato al MIT del Club di Roma viene pubblicato nel 1972. Nel pieno dell'industrializzazione il libro ci ammonisce sul pericolo che la crescita della popolazione, dell'industrializzazione, dell'inquinamento, della produzione di cibo e di sfruttamento delle risorse, porti il nostro pianeta al collasso. Troviamo già qui tutti i temi dell'agenda 2030 e del Great Reset. Non è casuale.

Aurelio Peccei, fondatore del Club di Roma è un mito per Schwab, ed è intervenuto direttamente, alle origini del WEF, portando il suo contributo teorico.

A parte il bellissimo libro di Cesarano Collu, “Apocalisse e Rivoluzione” che identifica “I limiti dello sviluppo” come “utopia capitalista” la sinistra non sembra registrare l'evento. Al contrario sembra introiettare progressivamente questa utopia.

Da questo momento in poi è tutta una fioritura di congressi, segreti come quelli del Bilderberg ma, più recentemente, pubblicizzati e condivisi da tutti come i dibattiti del World Economic Forum, trasmessi online in diretta.

Quando ho parlato di World Economic Forum sui giornali ed in televisione, sono stato accusato di cospirazionismo e di complottismo, come fossi io ad attribuire al potere le parole che il potere pubblicizza nei suoi forum, stampa nei suoi libri / manifesto, impone alla politica mondiale.

Non si può conoscere la propaganda senza conoscere “l'utopia del Potere”.

Per capire la verità dobbiamo partire da un'indagine globale. Secondo Lukács di “Storia e Coscienza di classe” la totalità è la verità da

conseguire.

Nel nostro caso si tratta del progetto globale di Nuovo Ordine Mondiale che il potere non nasconde più, ma pubblicizza in maniera ossessiva a partire dai testi scolastici, nei discorsi dei politici, nei congressi internazionali e che oggi viene espresso nel dettaglio in libri come “Covid 19 The Great Reset”, “La Quarta Rivoluzione Industriale”, “Governare la Quarta rivoluzione industriale” tutti di Klaus SCHWAB.

Questo progetto / utopia ha assunto nel tempo nomi diversi: Agenda 21, Agenda 2030, Nuovo Ordine Mondiale, Tre Great Reset.

I sostenitori di questa utopia dai risvolti inquietanti e fortemente distopici hanno i loro referenti politici nel partito democratico americano di cui il partito democratico italiano è copia carbone. Il PD ha un atteggiamento schizofrenico del momento che nega nei dibattiti televisivi l'esistenza del Grande Reset, ma pubblica poi nel sito ufficiale del partito, l'articolo di Fiani sul Nuovo Ordine Mondiale.

Utilizza questa tecnica basandosi nel fatto che solo gli addetti ai lavori conoscono chi sia Klaus Schwab.

Ma basta dare un'occhiata su internet sul sito del WEF per capire l'importanza economica del WEF. Sono iscritte a pagamento sulla sua piattaforma tutte le multinazionali.

Il WEF per la prima volta nella storia, funziona come una piattaforma non solo teorica, come le classiche fondazioni, ma è una vera e propria piattaforma operativa per mettere in contatto in tempo reale le maggiori multinazionali, creando progetti di applicazione immediata. La sincronicità con cui il Covid è stato gestito in paesi del mondo tra loro lontanissimi, ha funzionato perché esisteva un coordinamento politico guidato dai forum del WEF ed un coordinamento operativo elaborato nelle sue piattaforme a pagamento in cui le multinazionali farmaceutiche possono interagire con le majors dell'informatica e della comunicazione. Esistono “stanze” virtuali in cui le multinazionali informatiche e farmaceutiche si incontrano in tempo reale per decidere il nostro destino

Questo reticolo rizomatico è oggi il potere, l'insieme di quelli che Schwab definisce: “Portatori di interessi”. Il potere non si costruisce oggi sul sapere, ma sulla capacità di estrarre valore da ogni cosa, anche naturale, intoccabile e sacra come la vita stessa o il nostro DNA. La natura non è brevettabile, ma qualsiasi alterazione della natura sì. Per questo, il virus non è immediatamente matrice di interessi, ma “il guadagno di funzione”

sì. Il DNA non è brevettabile, ma il DNA modificato attraverso la tecnica RNA sì. Per questo le élites premono in direzione del Transumanesimo, perché l'alterazione della semplice natura è più profittevole della produzione industriale. Il valore non viene estratto più dal lavoro o dal consumo, ma dai nostri stessi corpi modificati.

Per chi pensa che SCHWAB non sia nessuno vorrei far notare che i partecipanti ai suoi ultimi due forum sono i capi di stato di tutti i paesi del mondo. SCHWAB ha autorità su di loro. L'attuale politica di Draghi in Italia inizia con una visita di SCHWAB che gli dettò la linea a Novembre 2021.

Per chi pensa che i governanti dell'Occidente siano l'espressione delle scelte democratiche del popolo, vorrei elencare quanti di loro sono usciti dalla scuola del WEF. "Young Global Leaders": Merkel, Sarkozy, Tony Blair, Gordon Brown, Bill Gates, Macron, Trudeau, Chelsea Clinton, Jonathan Soros, Lynn Forester de Rothschild, Nathaniel Rothschild, Jacinda Arden, Jose Manuel Barroso, Matteo Renzi, Jose Maria Aznar, ma anche Zuckerberg, Jeff Bezos, Di Caprio. Quello che colpisce è la trasversalità della scuola tra politica, business ed informazione.

Il Young Global Leaders è un centro ideale di produzione ideologica dove tutte le realtà convergono.

Non a caso tra i forum del WEF il più recente riguarda la narrazione della realtà. Ed è in questa sede che Harari ha dichiarato la mente umana hackerabile.

Non penso ci sia da aggiungere altro. Questa digressione era necessaria, secondo me, per mettere in fila i puntini e tornare a quella totalità che Lukács identificava colla verità. Ora possiamo tornare all'informazione che dovrebbe rivelarci tutto questo.

Come mai non c'è più conflitto, non c'è più censura nella programmazione televisiva?

Anche qui è rappresentato solo il pensiero unico della globalizzazione. A capo del Tg1 troviamo la maggior opinionista del Bilderberg.

Sempre del Bilderberg fa parte la maggior opinionista de LA7.

I più importanti conduttori de LA7, sono espressioni del PD. Io credo siamo tutti in buona fede e questa, è la cosa più terribile.

Ma la propaganda televisiva non passa solo attraverso l'informazione. Anzi, al contrario, passa oggi attraverso tutta la gamma delle espressioni

televisive, dall'infotainment, ai talent, alle fiction. E se infotainment e talent mirano soprattutto ad inculcarci modelli di comportamento e di costume, la fiction ha un potere fortissimo perché accede direttamente al nostro immaginario.

Da sempre Hollywood è stato l'arma più forte della colonizzazione americana del mondo, perché ha reso desiderabile come unico mondo possibile l'occidente.

Più che le armi, consumi e fiction hanno creato la globalizzazione.

Ma col tempo la fiction si è mescolata sempre più col reale, così come nel film “La Rosa purpureo del Cairo”, di Allen, l'attore esce dallo schermo per mescolarsi alla vita vera.

La guerra in Ucraina, che stiamo vivendo in questi giorni, è frutto di una fiction di diverse stagioni che dagli schermi televisivi si è trasformata in reality.

Come in altri casi (Reagan, Schwarzenegger), il presidente ucraino eletto è un attore, ma la sua storia è diversa dalle altre perché tra la fiction che l'ha reso famoso ed il suo attuale ruolo internazionale, non c'è soluzione di continuità.

Nel 2015 esce una serie televisiva intitolata “Servitore del Popolo” prodotta per la Tv 1+1 di proprietà dell'oligarca Igor Kolomoysky allora in rotta col presidente in carica Poroshenko:

Produttore ed interprete è lo stesso Zelensky.

Il successo è tale da indurre nell'immaginario popolare un cortocircuito tra fiction e realtà per cui l'attore Zelensky stesso diventa “Servitore del Popolo” e vince le elezioni.

Ancora oggi Zelensky, con i suoi interventi, porta avanti la fiction. Si dice sia in Ucraina, ma le riprese lo mostrano chiaramente sempre in studio, con sfondi sostituiti dallo sfondo verde. I suoi discorsi continuano ad essere scritti dallo stesso sceneggiatore delle serie.

Non è l'unica fiction di questa guerra “senza immagini”.

È risaputo che servizi televisivi italiani hanno utilizzato invece che immagini reali, frammenti di videogame, di film ed altro materiale di repertorio: incendi, incidenti, cataclismi del passato e non collegati alla guerra.

Interrogato sul fatto che avesse inserito nel suo servizio lo spezzone di un

noto videogioco, un redattore del Tg2 si è giustificato dicendo che di questa guerra non esistono immagini reali per la censura di Putin. Non sappiamo se sia vero. Viceversa esiste un materiale prodotto ad hoc a scopo propagandistico di cui conosciamo l'esistenza, ne è un buon esempio il bombardamento all'ospedale pediatrico con l'influencer incinta, successivamente dichiarata morta e riscomparsa poco dopo, in un'altra storia. Ma già nelle altre guerre avevamo precedenti di ogni tipo, dai falsi salvataggi dei caschi bianchi in Siria, ai filmati dell'Isis girati in studio.

Però, dal punto di vista narrativo la storia del “Servitore del Popolo” è la più completa e la più didascalica perché ci dimostra che nell'epoca del metaverso realtà e fantasia si equivalgono.

Concludendo l'unanimità del pensiero unico ci viene presentato come la migliore versione possibile del nuovo ordine mondiale, che rappresenta a sua volta il migliore dei mondi possibili: un mondo verde e senza guerra, ma, basato sulla decrescita e il depopolamento.

È l'utopia delle élites che ci viene imposta per il nostro bene. O meglio il bene di Gaia il nome del nostro pianeta secondo l'ecologia.

Se questo mondo è perfetto cos'è che non possiamo condividere?

Altri decidono per noi e ci guidano verso direzioni di cui neppure siamo consapevoli, perché, se lo fossimo, potremmo ribellarci e dissentire.

Ma se anche potessimo scegliere non saremmo liberi. Le idee che abbiamo in testa non sono nostre, ma impiantate dalla propaganda.

Per esistere democrazia e libera scelta deve esistere anche la possibilità del cittadino di conoscere la verità.

La scelta imposta dalla propaganda non è una vera scelta.

Carlo Freccero